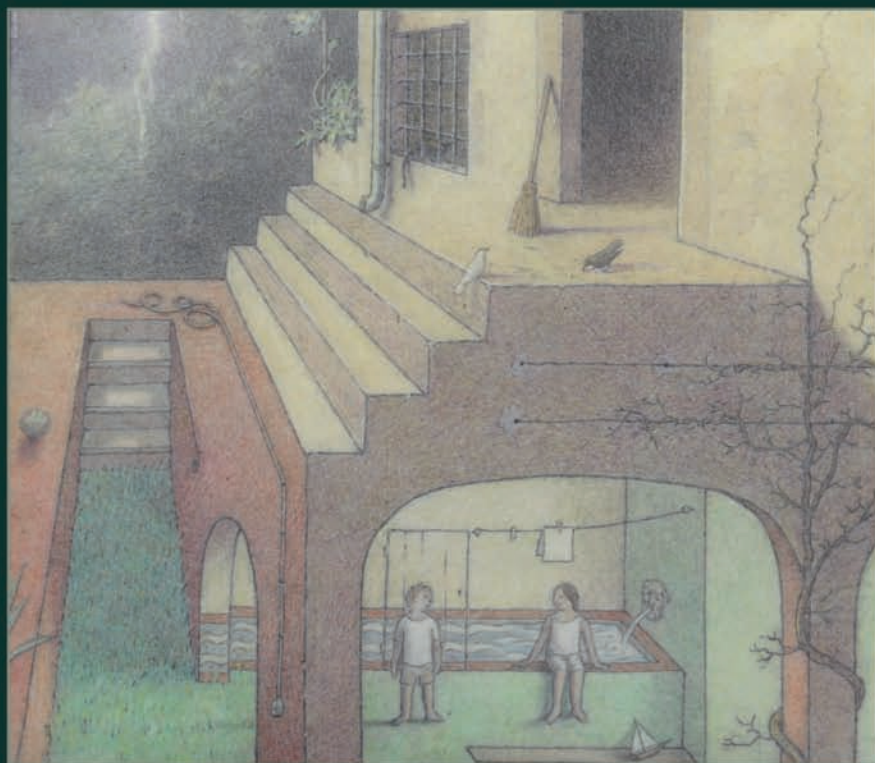


atque

Le figure della cura

Pratiche psicoterapeutiche
e pratiche filosofiche

a cura di Roberto Manciocchi, Paolo Francesco Pieri,
Amedeo Ruberto



Moretti
& Vitali



*Moretti
& Vitali*

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

IL TRIDENTE 111

Campus

atque

materiali tra filosofia e psicoterapia

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE



atque

materiali tra filosofia e psicoterapia

Rivista semestrale fondata nel 1990

Redazione Remo Bodei, Paola Cavalieri, Fabrizio Desideri (*codirettore*), Maurizio Ferrara, Anna Gianni, Alfonso Maurizio Iacono, Mauro La Forgia, Maria Ilena Marozza, Luciano Mecacci (*codirettore*), Paolo Francesco Pieri (*direttore*), Amedeo Ruberto

Comitato esecutivo Rocco Greppi (*social media*), Teresa Recami (*comunicazione*), Alessia Ruco (*segreteria di redazione*), Marco Salucci (*consulente editoriale*), Antonino Trizzino (*responsabile editing*), Vincenzo Zingaro (*aiuto segreteria di redazione*)

Collaborano, tra gli altri Arnaldo Ballerini, Arnaldo Benini, Felice Cimatti, Pietro Conte, Michele Di Francesco, Roberto Diodato, Adriano Fabris, Rossella Fabbrichesi, Umberto Galimberti, Enrico Ghidetti, Tonino Griffero, Federico Leoni, Alessandro Pagnini, Pietro Perconti, Fausto Petrella, Patrizia Pedrini, Mario Rossi-Monti, Carlo Sini, Elisabetta Sirigiovanni, Silvano Tagliagambe, Luca Vanzago, Mario Vegetti, Giuseppe Vitiello, Vincenzo Vitiello

Cura delle immagini Manuel Fongster

Redazione, grafica e immaginazione Marco Catarzi

Ufficio stampa Anna Pampaloni

Direzione via Venezia, 14 – 50121 Firenze

Sito web www.atquerivista.it

Moretti & Vitali Editori s.r.l.
via Giovanni Segantini, 6
24128 Bergamo
telefono +39 035 251300
www.morettievitali.it

© atque – materiali tra filosofia e psicoterapia
nuova serie, n. 16 – anno 2015
ISSN 1120-9364; ISBN 978-88-7186-622-2

Registrazione Cancelleria del Tribunale di Firenze n. 3944 del 28 febbraio 1990
Direttore responsabile Paolo Francesco Pieri

Finito di stampare nel luglio 2015

Le figure della cura

*Pratiche psicoterapeutiche
e pratiche filosofiche*

a cura di
Roberto Manciocchi, Paolo Francesco Pieri, Amedeo Ruberto

contributi di
Remo Bodei, Fabrizio Desideri, Adriano Fabris,
Alfonso Maurizio Iacono, Mauro La Forgia, Roberto Manciocchi,
Maria Ilena Marozza, Luciano Mecacci, Alessandro Pagnini,
Chiara Petrocchi, Paolo Francesco Pieri, Raffaele Popolo,
Marino Rosso, Amedeo Ruberto, Carlo Sini,
Silvano Tagliagambe, Mario Vegetti

Moretti & Vitali

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

SOMMARIO

Prefazione	9
<i>I curatori</i>	

PARTE PRIMA – SULLA CURA

Tra psicoterapia e filosofia. Ovvero sulla cura e le sue varie declinazioni	13
<i>Paolo Francesco Prieri</i>	
Frammenti di conversazione sulla cura di sé e sulla cura in generale	17
<i>Fabrizio Desideri</i>	

PARTE SECONDA – DI COSA AVER CURA

Aver cura del sapere	35
<i>Carlo Sini</i>	
La filosofia e la cura di sé	47
<i>Adriano Fabris</i>	
Curare il dolore dell'anima. Su alcune tecniche eterodosse e sulla funzione terapeutica della filosofia	63
<i>Remo Bodei</i>	

PARTE TERZA – ATTRAVERSO COSA SI CURA

Fra Platone e Galeno: curare il corpo attraverso l'anima, o l'anima attraverso il corpo?	75
<i>Mario Vegetti</i>	

Ma le storie, curano? Storie, simboli, effetti placebo <i>Alessandro Pagnini</i>	89
Condivisibile e non condivisibile. Note su una visione etico-politica della psicoterapia <i>Amedeo Ruberto</i>	107
La filosofia come terapia, saggio su Wittgenstein <i>Marino Rosso</i>	121

PARTE QUARTA – DOVE ACCADONO LE PRATICHE DELLA CURA

Cos'è il teatro della mente? <i>Luciano Mecacci</i>	153
La cura nello spazio intermedio tra il corpo e la psiche <i>Silvano Tagliagambe</i>	167
Il non-luogo della psicoterapia <i>Roberto Manciocchi</i>	217
La cura tra malinconia e autonomia <i>Alfonso Maurizio Iacono</i>	229
Le rappresentazioni mentali in psicoterapia cognitiva <i>Raffaele Popolo, Chiara Perocchi</i>	245

PARTE QUINTA – IMMAGINI DEI FRAGITTI DI CURA

Venticinque anni di “atque”. Un tragitto di vita e di cura <i>Mauro La Forgia</i>	265
Immagini prospettiche della cura. A mo' di postfazione <i>Maria Ilena Marozza</i>	277
Gli autori	293
Indice degli articoli di “atque” 1990-2014	301

Prefazione

A questa ricerca partecipano sedici pensatori italiani provenienti da ambiti disciplinari diversi e diversamente confinanti tra loro: dalla psicologia all'estetica, dalla filosofia teoretica alla psichiatria, dalla psicoterapia variamente orientata alla filosofia antica, alla storia della scienza e altro ancora.

Gli studi che si raccolgono, hanno in comune l'intento di cogliere le pratiche psicoterapeutiche e quelle filosofiche allorché nel loro intrecciarsi vengono a configurare differenti modi in cui si esercita la cura.

Attraverso questa occasione – dove, nel dialogo, ciascuno ha avuto modo di chiarificare la propria prospettiva – è stato infatti possibile discutere della cura e approfondirne le varie declinazioni. Pensando in un tale spazio, nel mentre la stessa vita concretamente si svolge, è nato un vero e proprio confronto – difficile ma certamente né inutile né noioso.

Molte sono le domande che i varî contributi hanno finito con il veicolare. Rinviando alla loro meditata lettura, qui si può intanto anticipare che gli interrogativi vertono *su cosa* aver cura, *attraverso cosa* si cura, *dove* accadono le varie pratiche della cura, e *quali* sono le possibili immagini dei tragitti di cura.

I curatori

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

PARTE PRIMA
SULLA CURA

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

Tra psicoterapia e filosofia. Ovvero sulla cura e le sue varie declinazioni

Paolo Francesco Pieri

1. La rivista semestrale “*atque*” è nata con il preciso intento di raccogliere materiali e ricerche nell’ambito delle pratiche psicoterapeutiche e insieme a queste, quelle filosofiche – così come il suo sottotitolo recita.

Come titolo, la rivista ha scelto la congiunzione latina *atque*, per tutta una serie di virtù semantiche che ha finito con il dispiegare – e che qui è opportuno ricordare.

Secondo una certa etimologia che la fa derivare dall’unione di *-que*, una particella enclitica che serve a coordinare strettamente, con *at*, una blanda avversativa che si rende in italiano con ‘ma’ o ‘d’altra parte’, *atque* sarebbe uno strumento logico flessibile, paragonabile a una specie di ‘e/ma’ e quindi a un ‘e/o’.

Secondo un’altra etimologia che la fa invece derivare dall’unione di *-que* con *ad*, preposizione che nel latino più antico doveva avere una funzione avverbiale e un senso aggiuntivo, *atque* sarebbe un ‘e inoltre e per di più’.

Per comprendere le potenzialità semantiche, oltre che volgersi alle sue origini, inevitabilmente incerte, è utile coglierla nel suo campo di applicazione, perché è proprio nel suo uso che si rilevano le possibilità che dispiega.

Fondamentalmente le sue funzioni sono due e risultano collegate tra loro.

Una prima funzione di *atque* sta nell’esprimere un’intensità relazionale e quindi una coordinazione intensificata: ‘e d’altra parte, e per

di più'. Con tale nesso coordinativo, essa consente di trattenere l'attenzione, seppure per un attimo (ma non è poco), sull'importanza che intercorre tra un dato e un altro: 'si è addormentato, e ubriaco anche'; 'dentro le mura, e proprio nel cuore della città'; 'questo, e altro ancora'; "unum atque idem".

Una seconda funzione di *atque* sta nell'esprimere un nesso di comparazione tra termini diversi.

È comunque molto probabile che le due diverse funzioni, quella di un nesso a carattere comparativo e quella di un nesso a carattere coordinativo, abbiano in comune un motivo: vale a dire che la marcata coordinazione ('e d'altra parte') somigli piuttosto a un gesto logico di confronto. È in quest'ultimo senso che *atque* si trova infatti ad accompagnare aggettivi e avverbi: 'uguale a'; 'altro da'; 'non diversamente da'; 'più bello di'. Ed è in tutte queste relazioni, dove assume una forza coordinativa/comparativa, che *atque* diviene un ponte che crea un passaggio fra termini relativamente differenti.

2. C'è da dire – a questo punto – che sin dalla sua fondazione, la rivista "atque" insegue non già l'attualità, bensì cerca di farne e averne esperienza, quell'esperienza che, con Walter Benjamin, si trova in quel continuo andirivieni tra tempi e "infratemp", ovvero tra momenti di adesione alla vita e momenti di pausa, dove la stessa vita che ancora si svolge, può davvero essere rivisitata e compresa. È dentro l'esperienza di questi "passaggi" o di queste "soglie" cui la stessa scelta del titolo rinvia, che la rivista si è trovata ad affrontare, attraverso fascicoli monografici, questioni centrali che attraversano (e costituiscono) il pensiero sui differenti saperi degli psicoterapeuti e dei filosofi.

È così che nel corso del tempo, la rivista ha potuto mettere in primo piano molteplici questioni che attengono criticamente alla psicologia, alla psichiatria, alla psicoterapia e con queste, alla filosofia. E nel farlo non ha esitato a presentare anche saggi di studiosi provenienti da altri ambiti più o meno confinanti: dalla letteratura all'arte e l'estetica, dalla filosofia della mente alla linguistica, dalla semiologia alla matematica, la fisica e la biologia.

Come si è teso a ripetere: «a partire dall'immagine classica e insieme attuale del medico-filosofo, "atque" intende infatti stimolare e raccogliere ricerche e studi in quello spazio intermedio che la pratica

psicoterapeutica e quella filosofica vengono a determinare e contemporaneamente non possono che dare a pensare».

E proprio in quanto “atque” si dà come occasione per pensare, i suoi potenziali lettori sono (e sono stati) gli psicoterapeuti di vario orientamento (freudiano, junghiano, adleriano, cognitivista – e non solo) e insieme a loro i filosofi, e quindi tutti coloro chi intendano assumere criticamente i propri saperi formalizzati e la tradizione di ricerca cui finirebbero quasi involontariamente con l'appartenere. In particolare, i membri delle numerose e più recenti scuole di psicologia e di psicoterapia oltre che di quelle di maggiore tradizione in Italia, sono quei lettori a cui “atque” intende rivolgersi ponendosi nel tempo in discussione».

Merita ricordare che la rivista ha sempre deciso di mantenersi completamente libera da qualsiasi vincolo istituzionale, universitario e non universitario, e una tale scelta costituisce un'altra sua specificità non marginale – con tutti i potenziali vantaggi ma non senza quegli oneri che materialmente le discendono.

3. È su tale sfondo che l'attuale fascicolo dispiega i suoi contenuti, raccogliendoli sotto il titolo: “Figure della cura. Pratiche psicoterapeutiche e pratiche filosofiche”.

Il filo conduttore di questo fascicolo che esce a venticinque anni dalla fondazione della rivista, per quanto sia possibile vuole essere non già celebrativo, bensì attenersi a quella che potremmo definire la “tematica più ampia” che i vari fascicoli hanno finito sin qui con il dispiegare.

I differenti contributi cercano infatti di individuare, in vario modo e comunque criticamente, le specifiche linee di contatto e distinzione fra attività clinica e attività filosofica, che nel corso del tempo sono state particolarmente incisive e rilevanti, o addirittura, oggetto di ripensamento sul modo di considerare le due stesse attività comunque terapeutiche.

Lasciandosi alle spalle norme e regole convenzionali sul sapere pratico e teorico in psicoterapia, i sedici contributi intendono rappresentare una concreta riflessione aperta sui dispositivi effettivamente operanti nella cura – nella pratica terapeutica e le sue varie declinazioni – per cui si interrogano fundamentalmente sul fatto se possa mai generarsi una filosofia senza “scienza” e una scienza senza “filosofia” – nella accezione kantiana di filosofia critica.

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

COPIA PER CONSULTAZIONE

Frammenti di conversazione sulla cura di sé e sulla cura in generale

Fabrizio Desideri

Nemo enim resistit sibi, cum coepit inPELLI,
nec timorem suum redigit ad verum

Seneca, *Let. a Lucilio*, II, 13

I protagonisti della conversazione, segnata da diverse interruzioni temporali e perciò inevitabilmente frammentaria, sono Serenus, un monaco-filosofo e Sulpicius, uno scrutatore d'anime e terapeuta.

Serenus – Quando non si sa da dove cominciare, si parte da una citazione. Come dire: *ex abrupto*. Così ci si toglie dall'imbarazzo dell'inizio. Molti articoli cominciano così. Ci si appoggia alle parole di un altro. Quasi ci si vergogna delle proprie e almeno si comincia. Pallidi autori di seconda fila.

Sulpicius – Ma questo non è un articolo o un saggio, caro amico. Né scientifico, paludato di citazioni e di note, né per così dire “creativo”, tanto per ricorrere a un termine abusato.

Serenus [*brontolando a mezza bocca*] – E allora che lo usi a fare...

Sulpicius [Continuando] – La nostra è semplicemente una conversazione. E le conversazioni, come sai, non hanno bisogno di un Incipit. Vanno e vengono. Si accendono per improbabili motivi, nascono da trascurabili inezie, afferrano appigli impercettibili e poi...

Serenus [di rincalzo] – e poi proseguono nei modi più bizzarri, con pieghe inattese, ritorni di fiamma, alterazioni della voce, divagazioni, ricordi, interruzioni, pause di silenzio – per sfiorare, talvolta, argomenti sublimi e idee vertiginose.

Sulpicius – Appunto. Lo hai detto tu e benissimo. Nella libertà del conversare, nella leggerezza di parole che si scambiano nell'aria senza costrizione, il nostro pensiero pare prendere il volo. Si affranca da quello spirito di gravità che affligge voi filosofi, sempre preoccupati di schierare gli argomenti o per difendere la propria benamata tesi o per abbattere quella dell'avversario. Ricordando un autore di cui sembri esserti scordato, i pensieri che nascono dalla conversazione, anche dalla più apparentemente futile, serbano in sé qualcosa della danza, ne hanno il passo. E, comunque, non hanno quell'andatura militaresca, sempre in marcia, protesa in avanti e strategicamente indirizzata che esibisce oggi il pensiero filosofico quando si affida alla pagina scritta.

Serenus – Qui non posso che concordare. Ormai i filosofi – in quest'epoca tardo-scolastica – non hanno più uno stile proprio. Quello stile che si dovrebbe respirare fin nell'uso delle virgole. Preferisco scimmiettarsi l'un altro, a colpi di “mentre X sostiene y, arguendo a”, “noi arguiamo b, sostenendo z”. *Ceteris paribus*, naturalmente... Si stenta così a presagire nel grigiore di testi dalla forma standardizzata un guizzo di vita. Il guizzo dell'imprevedibilità.

Sulpicius – Mentre la conversazione, invece...

Serenus – Mentre la conversazione, nella sua gratuità: nel suo essere esposta ai soffi del caso, potrebbe riserbarla. A patto, però, che si eviti di cadere nella trappola di una poco innocente ingenuità...

Sulpicius – Che cosa intendi dire? Non capisco a cosa miri.

Serenus – Semplicemente questo. Non dobbiamo far finta di credere che la virtù della conversazione, nell'evenienza del suo andare e venire, del suo accendersi e spegnersi, stia nella sua natura informale,

ovvero – alla lettera – in un’assenza di forma. Al riguardo ho molto apprezzato il tuo accenno al passo di danza che il pensiero assume, talvolta, conversando. Quel che non possiamo dimenticare è che la danza non è soltanto esercizio e improvvisazione. Anche quando pare risolversi tutta in un ‘performativo’ improvvisare, essa ha comunque una forma, un *eidōs* direbbero i Greci.

Sulpicius – Non capisco ancora dove il tuo discorso porti e, soprattutto, non capisco se hai qualcosa in mente che ancora tieni celato con astuzia sottile.

Serenus – Non è questione di astuzia, caro amico. Non abbiamo convenuto che è proprio del conversare la libertà del suo sviluppo? Si comincia – e non si sa dove si va a finire. Ci si affida a quel sottile legame che tiene insieme il pensiero e il linguaggio prima di ogni intenzione e prima della soggettività stessa o – se vuoi – prima di ogni egologica (ed egocentrica) strategia.

Sulpicius – Come al solito, magari incoraggiato dal clima franco e disteso nel quale intrecciamo i nostri discorsi, fai troppo presto rotta verso il terreno scabro dell’astrazione. Lasciamo in disparte il filo sottile che lega pensiero e linguaggio, non vorrei che approdassimo a lidi lacaniani.

Serenus – Non c’è pericolo, stai tranquillo. L’autore cui alludi fa parte di un futuro che ci sta ormai alle spalle [a questo punto entrambi *ridacchiano*]. Ma dimmi piuttosto cosa ti sta a cuore?

Sulpicius – Vorrei tu tornassi su quel paragone e magari su quel nesso che hai adombrato tra danza, pensiero e linguaggio. Lasciando intendere che la danza è forma così come lo è la conversazione.

Serenus – Hai inteso benissimo. E mi offri, senza volerlo, un buono spunto per proseguire nelle mie riflessioni ad alta voce. Se non ricordo male, sei stato proprio tu a raccontarmi di quel tuo paziente il cui sogno ricorrente riguardava l’aver disimparato – tutto d’un tratto – a camminare. Con molta pena e molta fatica doveva riprendere

a muovere i primi passi. Nessuno però poteva sorreggerlo. Ormai era adulto. E quindi non faceva altro che cadere.

Sulpicius – Ricordi bene. Quel sogno lo ossessionava a tal punto, anche da sveglia, che talvolta si bloccava e non riusciva a camminare. In senso metaforico, spesso, e, qualche volta, anche in senso letterale. Si bloccava e cadeva a terra. Il problema stava tutto – come puoi intuire – nel pessimo rapporto che aveva con la propria immagine. Come se il movimento della sua coscienza non riuscisse a tornare in sé, acquisendo quella familiarità con l'*imago sui* che presuppone sempre una pace dialettica con il mondo e, soprattutto, con gli altri.

Serenus – Ora sei tu che fai il filosofo. Talvolta questo è un bene per coloro che scrutano le anime e si propongono di guarirle. Talaltra è un male. Non è detto che le due parti in commedia (quella del filosofo e quella dello scrutatore d'anime-terapeuta) possano andare di pari passo. Tanto più che colui che si sobbarca la fatica e la pena di farsi scrutare (o analizzare, come diranno i nostri eredi moderni) non si cura di teorie filosofiche, ma solo di sé. Questo è il suo problema e per esso cerca risposte. In *teologicis*, direi che il paziente non mira altro che alla propria individuale salvezza. O almeno – in termini più secolari e dovendo abbandonare le pretese (perché mai dovremmo esser nati per essere felici?) – mira a lenire il male di cui soffre, a convivervi se non altro, tenendo a bada il tarlo che lo rode e lo divora.

Sulpicius – Ora sei tu che fai incursioni un po' generiche in *munere alieno*. Voi filosofi non potete fare a meno di discettare su tutto, anche di ciò che non conoscete. Anche noi abbiamo le nostre teorie, i nostri modelli e paradigmi in conflitto. Vi sono regole da osservare, procedure da seguire, protocolli consolidati.

Serenus – Non ne dubito. Per quanto posso, m'informo. Anche se non posso impedirmi di osservare che la pluralità di modelli teorici si è pericolosamente trasformata in una selva nella quale è sempre più difficile raccapezzarsi. Ma dimmi un po', tornando al caso del tuo paziente. Come è poi finita? È riuscito a guarire dalle sue ossessioni?